



Riflessione ragionata su guerre, dazi e ripercussioni

Descrizione

Le guerre

Evito di riportare i numeri che le TV aggiornano ogni giorno su perdite umane, rovine e fame. Ci troviamo in un vicolo cieco senza via d'uscita, o forse, senza la volontà di cercarla. Per alcuni le motivazioni sono pretestuose, per altri manca la volontà di risolvere.

Il dato di fatto è allarmante: si uccide senza pietà, calpestando ogni diritto, per la difesa di alibi vuoti e disumani. E il mondo sta a guardare, nonostante la Shoah della Seconda Guerra Mondiale, un orrore da cui non riesce a scagionarsi.

Da sempre la pace e la cura del creato sono obiettivi condivisi, eppure chi sogna di realizzarsi con la violenza, la guerra e l'eliminazione dell'altro. Per costoro vale ancora la tesi di Plauto e Hobbes: *homo homini lupus* e leader come Netanyahu e Putin sembrano incarnare questo spirito.

I dazi

Il dazio, che risale all'antica Grecia e fu ereditato dai Romani, ha attraversato i secoli, utilizzato anche da potenze marittime come Venezia, Genova e Firenze. Con le scoperte geografiche, è servito ad accumulare oro e argento. Poi col liberismo di Adam Smith, ha avuto inizio il commercio globale.

Dopo l'Unità, l'Italia si è adeguata a questo sistema.

IL 24/10/1929, il giovedì nero (crollo Borsa New York) furono imposti dazi elevati che portarono a una crisi profonda. Il 30/10/1947 nacque il GATT, sostituito nel 1995 dall'OMC.

Il dazio, una misura per finanziare lo Stato, è tornato oggi al centro del dibattito.

In questo scenario si inserisce Donald Trump con la sua politica *America First*, che ridiscute tutti gli equilibri, aggravando la situazione con decisioni mutevoli e imprevedibili.

Per l'Italia un dazio del 15% comporterebbe una contrazione statunitense, anche a causa del dollaro svalutato, con ripercussioni su settori chiave come macchinari, farmaci, alimentari, bevande, auto, trasporto, manifattura, metalli, tessile, abbigliamento e chimica.

Si stimano perdite fino a 22,6 mld/anno e il ministro Giorgetti ha previsto un impatto negativo sul PIL di 0,5 punti nel 2026. Le regioni più a rischio sono: Sardegna, Molise e Sicilia, mentre Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna lo sono meno.

Le ripercussioni

A livello mondiale, le guerre e le politiche protezionistiche hanno accelerato la tendenza alla

deglobalizzazione•.

L'Europa Ã penalizzata dalla sua dipendenza energetica dalla Russia, dalla vicinanza ai conflitti e dalle divisioni interne tra i 27 Paesi membri.

L'Italia ne risente ancora di piÃ¹ per la mancanza di fonti proprie, per il suo forte tessuto manifatturiero e la sua vocazione all'export, il che mette a rischio migliaia di posti di lavoro.

La ripresa delle trattative di Pace Ã urgente ed irrinunciabile. Ã tempo che la diplomazia e le coscienze diano il via immediato per fermare la violenza e costruire un futuro di Pace stabile•.

Cessare le ostilitÃ attraverso il negoziato serio e immediato come strumento fondamentale per la cessazione del conflitto.

Franco Marzo

L'agone 2024